

PRESENTANO



MAKING OF

di **CÉDRIC KAHN**
(Francia, 2023, 119')

DAL 26 SETTEMBRE AL CINEMA

Ufficio stampa film - Echo Group:

Stefania Collalto - collalto@echogroup.it 339 4279472

Lisa Menga - menga@echogroup.it 347 5251051

Giulia Bertoni - bertoni@echogroup.it 338 5286378

Ufficio comunicazione I Wonder Pictures:

Dario Bonazelli - bonazelli@iwonderpictures.com

SINOSSI

E se *Boris* fosse ambientato sul set di un film di Ken Loach? Simon, stimato regista di film di denuncia sociale, è al lavoro sulla sua nuova opera, la storia di un gruppo di lavoratori che cercano di impedire la delocalizzazione della loro fabbrica. Ma le riprese si rivelano una vera e propria corsa a ostacoli, tra produttori che tentano di forzare un *happy ending*, finanziatori irraggiungibili, un attore primadonna che genera più problemi che soluzioni e una troupe sull'orlo dell'ammutinamento. Ne scaturisce una serie di peripezie tragicomiche fedelmente documentate da Joseph, comparsa e aspirante regista, a cui è stato affidato su due piedi il delicato compito di girare il dietro le quinte di questo (forse) inevitabile disastro. Il risultato sarà la prova che a volte il making of di un film può essere più interessante del film stesso. E che spesso l'arte e la vita sono praticamente la stessa cosa.

INTERVISTA A CÉDRIC KAHN

Making of riprende un topos classico del cinema: il film sulle riprese cinematografiche.

Era da molto tempo che accarezzavi questa idea?

Era da molto tempo che volevo parlare di cinema. È un ambiente che ho avuto l'opportunità e il tempo di osservare e ho notato varie situazioni un po' folli che nascono in nome della creazione. In realtà è iniziato molto presto, quando ero stagista. E quello che pensavo quando avevo 20 anni, lo penso ancora oggi: sono sempre le stesse cose a urtarmi e a stupirmi. In questo senso, *Making of* è un vecchio progetto, perché era da molto tempo che volevo proporre la mia versione di questo ambiente. Non è un film sul cinema come oggetto d'arte o di fantasia, ma sul cinema come lavoro. Per me questa distinzione è molto importante. E molte delle cose che dico in questo film si applicano sicuramente anche ad altri contesti. Il cinema è un microcosmo sociale come tutti gli altri e i rapporti di classe che vi operano all'interno sono simili.

Hai pensato ai classici del genere: *Il brutto e la bella*, *Effetto notte*, *Mulholland drive* o altri?

Tutti mi dicevano di fare il mio *Effetto notte*. A dire il vero non era uno dei miei riferimenti. Pensavo più a *Si gira a Manhattan* di Tom Di Cillo, che adoro perché ha dei dettagli molto forti e ironici. E poi i film di Nanni Moretti, che sono sempre molto politici e trattano anche di cinema. Ciò che mi interessava era entrare nel cinema da un punto di vista politico e sociale e per nulla mitologico. La mitologia del cinema non mi interessa, la sociologia delle riprese sì. Volevo mostrare le relazioni un po' folli che si possono formare attorno alle riprese, l'amalgama umano. Ma la mia priorità era girare una commedia e non denunciare alcunché né fare un film serio. Volevo fare un film politico, sociale, umano, sul cinema, ma soprattutto divertente.

Il film è davvero molto divertente in alcuni punti, ma anche serio e drammatico in altri.

Fanno ridere queste riprese catastrofiche in cui tutto va storto e i conflitti che generano. Ma è vero che in esso si innestano altri tre elementi seri. Innanzitutto, l'analogia con la storia degli

operai che difendono la loro fabbrica; poi, la depressione professionale e intima del regista, molto isolato in mezzo a tutta quella confusione; e infine la storia del ragazzo che vive nella città vicina a dove si svolgono le riprese, che non è figlio di nessuno, che non conosce nessuno nel cinema, e che approfitta della situazione per provare a realizzare il suo sogno. Questo terzo aspetto della storia non è comico, ma è molto positivo.

L'intreccio di tutti questi livelli di finzione è virtuoso. A un certo punto, si inizia a pensare che il *making of* del ragazzo sarà un film migliore di quello che viene effettivamente girato sul set.

Ed è ciò che dice la costumista del film, ovvero che il *making of* sarà l'unico film che verrà effettivamente concluso. L'incastro dei livelli era presente fin dall'inizio. È l'incontro di tre progetti cinematografici distinti: un film sul burnout di un regista; uno su degli operai che vogliono rilevare la loro fabbrica e gestirla in autonomia; e uno che volevo fare da molto tempo, un vero e proprio *making of* durante le riprese con un'angolazione insolita sul dietro le quinte, i rapporti di potere, il ruolo del denaro, l'impatto dell'economia sul processo creativo. Quando l'ho proposto a vari colleghi registi, mi hanno tutti detto: "È un'ottima idea, ma non lo girerai durante le mie riprese". Quindi ho capito che dovevo passare attraverso la finzione e pensare che i miei tre soggetti potessero collegarsi in un unico film. Ecco la sfida.



C'è un forte parallelismo tra gli operai in sciopero e la troupe che minaccia di interrompere le riprese.

A interessarmi erano il punto di partenza e la condizione di tensione intellettuale in cui si trova il regista di fronte a questa minaccia. È un regista che gira un film di denuncia contro la violenza contro gli operai e che, a sua volta, si ritrova a dover sottopagare la sua troupe in quanto capo delle riprese. Quel senso di vertigine quando si è intrappolati tra le proprie ambizioni e i propri principi, l'abbiamo provato tutti. Un collega regista mi ha detto: "Il tuo film non è una commedia, è un film dell'orrore!" I finanziatori che tagliano i fondi, i distributori che vogliono far cambiare il finale della sceneggiatura, la star che prende il sopravvento, i tecnici che scioperano, la moglie che lascia il regista... E tutto durante una sola ripresa.

Ma questo "peggio" può essere divertente: ad esempio, Xavier Beauvois è delizioso come produttore manipolatore.

Xavier è molto divertente anche nella vita, è molto simpatico. Ma vorrei concludere la mia risposta alla domanda precedente sui diversi livelli di narrativa. Volevo che questa storia degli operai in sciopero non fosse solo un pretesto, perché spesso è così nei film sulle riprese: il film nel film passa in secondo piano.

Io ho voluto dare una possibilità al film nel film, in modo che il pubblico potesse davvero interessarsi. Questa è stata la sfida: non è facile coinvolgere lo spettatore a diversi livelli narrativi e con diverse emozioni.

Si sente che hai messo lo stesso impegno nel realizzare sia il film nel film sia il film stesso. La sequenza di apertura ne è la riprova.

Volevo davvero che guardando il film nel film si avesse l'impressione di vedere estratti di un film che avrebbe potuto esistere davvero, che le scene degli operai fossero sequenze montate, complete, e non scene frammentate.

Sembra che Jonathan Cohen diriga davvero la prima scena. È divertente e serio, forte e sottile in tutti i registri.

Il film è interpretato da attori molto virtuosi: Jonathan Cohen, ovviamente, ma anche Denis Podalydès. Trasmettono tutti un grande amore per la recitazione. D'altronde, si possono avere le migliori intenzioni del mondo, la sceneggiatura e la regia più elaborate possibili, ma senza gli attori che trasmettono tutto ciò, non sta in piedi nulla.



Il film prevede non poche scene di discussioni e confronti, ma non diventa mai manicheo. Sembra che tu dia una possibilità a ogni personaggio, anche ai finanziatori del film nel film che vogliono imporre un finale ottimista.

Ci tenevo molto. Volevo dare spazio al punto di vista di tutti. I finanziatori, ad esempio, tengono un discorso rivolto al grande pubblico di fronte a un regista che difende un certo radicalismo della sua opera anche a costo di perdere spettatori. Fondamentalmente hanno tutti ragione. È questo il tipo di contraddizione che mi interessa mostrare. Se avessi mostrato un bravo regista alle prese con pessimi produttori, non sarebbe stato interessante. Lo stesso vale per la scena del grosso litigio tra la direttrice di produzione e i tecnici. Capisco benissimo questi ultimi. Il macchinista che urla: "Mi spacco la schiena, ma nessuno mi chiede mai il mio parere artistico su niente, smettetela di parlarmi di sacrifici economici in nome dell'arte". O il tecnico del suono che dice al regista: "Ciò che fai a noi è violento tanto quanto quello che denunci nel tuo film". Entrambi hanno ragione. E anche la signora della mensa che dice il contrario: "Mi sono sacrificata per fare questo lavoro. A prescindere dai soldi, siamo fortunati a essere qui, siamo artisti" è molto convincente. È questa convivenza di punti di vista e realtà che

mi interessava. È come una società in miniatura.

Un'altra discussione che colpisce è quella che contrappone l'attrice e l'idea del cinema come arte collettiva al giovane stagista e lo sguardo del regista solo contro tutti.

Questa questione è essenziale, mi ossessiona da molto tempo: la solitudine del creatore di fronte a un gruppo potente e costituito, la sensazione di isolamento o addirittura di espropriazione. Ma col tempo credo di essermi evoluto in positivo: sono meno paranoico, mi lascio trasportare dal gruppo con la convinzione che questo nutre il film e mi piace l'idea che tutti lo considerino anche il proprio film.

È ovvio che sei un po', o molto, come Simon. Ma sei anche come il giovane stagista?

Sì, mi sono sdoppiato in questi due personaggi. È come se avessi organizzato un incontro tra chi ero e chi sono diventato. Da adolescente vivevo in provincia, non conoscevo nessuno nel mondo del cinema, che era per me inaccessibile e sognavo di entrarci. Ora sono un regista cinquantenne, stagionato, un po' logoro, colto in tutte le contraddizioni descritte. Potrei addirittura dire che, quando ho iniziato il progetto, stavo attraversando un periodo di scoraggiamento, di stanchezza professionale profonda.

Non vedevo più con chiarezza il futuro, *Fête de famille* non era stato accolto positivamente, mi spaccavo la schiena su una sceneggiatura complicata che non interessava a nessuno e, in più, è arrivato il Covid. Ho vissuto molto male questa immobilizzazione generale e mi sono detto: "Proviamo a far ridere con tutta questa angoscia. Sarà la mia prima commedia e una grande scommessa per me". E francamente mi ha salvato la vita.

Hai scritto la sceneggiatura insieme a Fanny Burdino e Samuel Doux. Come è stata organizzata la stesura a sei mani?

Ho immaginato un'opera in tre atti che abbracciasse tutti i livelli della storia, senza scene né prima né dopo le riprese. Niente folklore, contava solo l'aspetto lavorativo. Il primo giorno di riprese, la metà e l'ultimo giorno. Lo stesso per gli operai e il film nel film: l'occupazione della fabbrica, la sede della fabbrica con tutti i problemi annessi e la fine dell'occupazione con l'espulsione dai locali. Tutto doveva rientrare in questi tre tempi, questo era il concetto: semplice sulla carta, ma in realtà abbastanza complicato da realizzare. Ci è voluto molto tempo per costruire questo puzzle. Tuttavia, una volta risolto, ci abbiamo messo poco a scrivere le sequenze. Abbiamo condiviso le scene scritte e ce le siamo scambiate allegando i nostri commenti.

Il direttore della fotografia è Patrick Ghiringhelli, che ha lavorato con Dominik Moll, Tony Gatlif, Karim Dridi...

Era la prima volta che lavoravo con lui. Ho subito capito che potevamo andare d'accordo per via delle esigenze dei registi citati, per il loro radicalismo, per il loro lato crudo. Inoltre, dopo lo slancio del primo film, abbiamo girato insieme anche *Il caso Goldman*. In entrambi i film ci sono arrangiamenti complicati per un direttore della fotografia. Lui ha accettato tutti i rischi, tutti gli esperimenti. Si è anche divertito. Le scene con gli operai sono state girate con tre telecamere e molta improvvisazione; cercavamo volti, espressioni, reazioni. In più, c'erano i tre formati: lo stagista filma il *making of* in formato quadrato, la commedia è in formato normale e il film degli operai in formato Scope. L'idea era di divertirsi con i diversi formati e Patrick è stato al gioco. Caratterizzare il *making of* col formato quadrato è stato essenziale, perché si tratta più di un ritratto, delle confidenze del regista al giovane che vorrebbe diventare come lui; è come un passaggio di testimone.

Il tuo montatore è ancora una volta Yann Dedet, un tecnico immenso.

Per me Yann è molto più di un tecnico, è un alleato, mi sostiene e mi rassicura, senza viziarmi. È con lui la mia collaborazione cinematografica più lunga. Sono stato suo stagista, ha montato i miei primi film. Ed è anche mio amico. I montaggi con Yann sono incontri di vita in cui trascorriamo molto tempo insieme. Solo all'idea di vederci tutti i giorni e pranzare insieme, ero felice. Di solito gli lascio studiare il materiale da solo, ma qui abbiamo guardato tutto insieme, preso appunti e annotato commenti. La parte più difficile da realizzare è stata la commedia, che non è la nostra specialità. Abbiamo dovuto imparare a dosare gli elementi, a diffidare del nostro istinto, a rispettare le intenzioni della sceneggiatura: ad esempio, non abbiamo tenuto le battute più divertenti di Jonathan, perché dopo tante prove, ci siamo resi conto che era più divertente quando ne faceva di meno. Far ridere la gente si è rivelato un lavoro molto serio.

Li abbiamo già citati, ma parlati degli attori, tutti notevoli...

Li adoro tutti, nessuno escluso, sono stati fantastici! Jonathan ha un grande umorismo, lo sanno tutti, ma nella parte più seria degli "operai", ha trovato subito la nota giusta, sincera, umana. Ha stabilito un rapporto vero con tutte le persone con cui ha recitato, la maggior parte delle quali erano veri operai senza esperienza cinematografica.

Passiamo a Denis Podalydès. Lui, come si suol dire, è un vero maestro, giusto?

Sembra che non faccia fatica. Ha ritmo, recita i testi in maniera fluida, la sua comicità non risulta mai forzata, riesce a essere divertente senza perdere contatto con la realtà. A volte c'è uno scarto tra la recitazione comica e quella "sincera", ma non con lui.

Stefan Crépon interpreta lo stagista. A differenza di quella del suo personaggio, la sua carriera sta decollando.

Conosco Stefan da un po', ha avuto un piccolo ruolo in *La Prière*. All'epoca mi ero ripromesso che un giorno gli avrei affidato un ruolo importante. Recita in modo schietto e il suo punto di vista è quello del film. Il personaggio è in fondo alla piramide del mondo del cinema, che lui guarda con occhi un po' smarriti. E Stefan è perfetto, profondo, aggraziato.



Anche Souheila Yacoub, che interpreta la giovane attrice, è aggraziata.

Sì, molto. È un'attrice giovane ed emergente che viene schiacciata dalla star. Tutto è costruito su conflitti sociali, binomi contrastanti: il produttore marginale e i produttori che hanno i fondi, la star conosciuta e la giovane attrice che ha appena debuttato, il regista esperto e il giovane che sogna di fare film, ecc. Souheila è piena di energie, focosa, commovente. Le riprese erano pervase dal piacere della recitazione. Le prime scene erano perfette, le abbiamo rigirate solo per il piacere di fare ancora meglio. Un lusso incredibile.

Sei un regista ma anche un attore e in questo film troviamo tanti registi-attori, tutti molto bravi: Emmanuelle Bercot, Xavier Beauvois, Valérie Donzelli.

Per me sono come fratelli e sorelle del cinema. Mi trovo molto bene con tutti e tre, la comunicazione tra noi è stata molto fluida, quasi superflua, perché sapevano esattamente di cosa volevo parlare con questo film. Per me un attore non è mai così bravo come quando ha qualcosa da dire attraverso un ruolo.

Sono bravissimi anche gli attori che interpretano i ruoli minori.

Sì, e per me è importante dire una parola su questi attori meno conosciuti. *Making of* è un film fatto da una squadra, non da delle star. La maggior parte dei tecnici recitano nel film, in ruoli reali o semplicemente fanno il loro lavoro. C'è un mix di attori e tecnici. Lo stesso vale per gli operai e tutto questo ha creato un'atmosfera davvero speciale. Possiamo citare Thais Vauquieres che interpreta la costumista, Thomas Silberstein che interpreta il primo assistente alla regia, Orlando Vauthier che interpreta lo stagista che viene licenziato all'inizio, ecc. Ne dimentico molti, ma sono tutti eccezionali. I due produttori dello studio, il macchinista ribelle, tutti fantastici! La vitalità del film nasce da questa commistione tra attori conosciuti, attori sconosciuti, tecnici, dilettanti. E un film del genere funziona solo se ogni piccolo ruolo è valido. Penso al personaggio dello stagista che viene licenziato: all'inizio delle riprese il pubblico pensa sia raccomandato, poi si rende conto che non lo è. Questo personaggio da solo riassume ciò che volevo esprimere: il famoso soffitto di cristallo, l'ingiustizia; chi ha pretese da privilegiato e chi no? Per me questa è una questione centrale.

NOTE DI REGIA

Il film è il risultato dell'assemblaggio di tre progetti cinematografici: un film su degli operai in sciopero, uno su un regista esaurito intrappolato nella contraddizione posta in essere dalla sua etica e la sua ambizione, e il *making of* di un film, ovvero un film incentrato su chi lavora dietro le quinte e viene dimenticato, piuttosto che su attori e regista. Mi è sembrato che queste storie fossero in risonanza reciproca e che, mettendole insieme, se ne potesse ricavare una commedia sociale con il cinema come sfondo: un mondo che difende delle cause nobili mentre perpetua le sue stesse disuguaglianze sociali.

Potrebbe anche essere l'incontro tra il giovane che ero un tempo, che sognava di diventare regista e scriveva sceneggiature nel suo studentato in attesa dell'opportunità giusta, e il regista che sono diventato, capace di fare film e costretto a mettere continuamente in discussione il proprio processo creativo, i rapporti di potere e le concessioni da fare.

Tre film che avranno una regia distinta, ma che si sovrapporranno in un caos disorientante. un caos in cui i punti di vista si fondono. Dagli operai che rischiano la vita, passando per gli attori che tentano di salvare la propria carriera per arrivare al regista esausto e perfino al ragazzo intrappolato dalla sua estrazione sociale, ma a cui le circostanze daranno una possibilità.

Nel complesso, una commedia umana.

CÉDRIC KAHN



Cédric Kahn ha iniziato come apprendista montatore del film *Sotto il sole di Satana* di Maurice Pialat e nel 1990 ha realizzato il suo primo cortometraggio *Les Dernières Heures du millénaire*. Due anni dopo ha presentato il suo primo lungometraggio in anteprima al Festival Premiers Plans, *I bar dei binari*, che è stato poi selezionato alla Settimana Internazionale della Critica di Venezia. Ha vinto il premio Jean Vigo con il film *Trop de Bonheur* e il Premio Louis-Delluc con *La noia* nel 1998. Nel 2001 è entrato in concorso al Festival di Cannes con *Roberto Succo*, poi ha girato *Luci nella notte* con Carole Bouquet e Jean-Pierre Darroussin, che è stato presentato nella selezione ufficiale della Berlinale. I suoi film successivi sono *L'avion* con Vincent Lindon e Isabelle Carré, *Les Regrets* con Valeria Bruni-Tedeschi e Yvan Attal e *Une Vie Meilleure* con Guillaume Canet e Leïla Bekhti. Dopo una prima esperienza di recitazione in *N'oublie pas que tu vas mourir*

di Xavier Beauvois, ha recitato nuovamente vent'anni dopo in *Aliyah* e in *Les anarchistes* di Elie Wajeman, in *Tira fuori la lingua, signorina* di Axelle Ropert, in *Un amore all'altezza* di Laurent Tirard e in *Dopo l'amore* di Joachim Lafosse. Nel 2014 ha vinto il Premio speciale della giuria al Festival di San Sebastián per il suo film *Vie Sauvage* con Mathieu Kassovitz e nel 2018 il suo attore protagonista ha vinto l'Orso d'argento per il miglior attore alla Berlinale per *La prière*. Ha recitato anche in *Cold War* di Pawel Pawlikowski, in *Marche ou crève* di Margaux Bonhomme e nella serie *Chiami il mio agente!* in cui interpreta sé stesso al fianco di Isabelle Huppert. Nel 2019 è uscito *Fête de Famille* con Catherine Deneuve ed Emmanuelle Bercot. Nel 2023 *Il caso Goldman* con Ariele Worthalter e Arthur Harari ha aperto la Quinzaine des Cinéastes. *Making of* è il suo ultimo film.

CÉDRIC KAHN

FILMOGRAFIA

REGISTA E AUTORE DI LUNGOMETRAGGI

- 2024 **MAKING OF**
Mostra del Cinema di Venezia 2023, fuori concorso
- 2023 **IL CASO GOLDMAN**
Festival di Cannes 2023, apertura della Quinzaine des Cinéastes.
- 2019 **FÊTE DE FAMILLE**
- 2018 **LA PRIÈRE**
*Berlinale 2018, selezione ufficiale
Orso d'argento per il miglior attore a Anthony Bajon*
- 2014 **VIE SAUVAGE**
Premio speciale della giuria al Festival di San Sebastián
- 2012 **UNE VIE MEILLEURE**
Premio per il miglior attore a Guillaume CANET al Festa del Cinema di Roma
- 2009 **LES REGRETS**
- 2005 **L'AVION**
- 2004 **LUCI NELLA NOTTE**
Berlinale 2004, selezione ufficiale
- 2001 **ROBERTO SUCCO**
Festival di Cannes 2001, selezione ufficiale
- 1998 **LA NOIA**
*Mostra del Cinema di Venezia 1998, selezione ufficiale
Premio Louis Delluc*
- 1994 **TROP DE BONHEUR**
*Festival di Cannes 1994, Cinéma en France
Premio Jean Vigo
Premio giovani*
- 1992 **I BAR DEI BINARI**

REGISTA E AUTORE DI CORTOMETRAGGI

- 1990 **LES DERNIERES HEURES DU MILLENAIRE**

AUTORE DI LUNGOMETRAGGI

- 1992 **LE PERSONE NORMALI NON HANNO NIENTE DI ECCEZIONALE** - Laurence FERREIRA BARBOSA
*Premio Cyril Collard 1993
Premio Georges e Ruta Sedoul
Premio Gervais Glaces 1994*
- 1990 **OUTREMER** - Brigitte ROUAN

REGISTA E AUTORE TELEVISIVO

- 1996 **CULPABILITÉ ZÉRO**
- 1992 **TOUS LES GARCONS ET LES FILLES DE LEUR ÂGE** EPISODIO "BONHEUR"
*Premio giovani al Festival di Cannes 1994
Premio Jean Vigo 1994*

ATTORE IN LUNGOMETRAGGI

- 2024 **OLLIE** - Antoine BESSE
- 2023 **DRÔNE** - Simon BOUISSON
- 2022 **LES SECRETS DE LA PRINCESSE DE CADIGNAN** - Arielle DOMBASLE
- 2022 **MADAME DE SÉVIGNÉ** - Isabelle BROCARD
- 2022 **UN HIVER EN ÉTÉ** - Laetitia MASSON
- 2021 **NOVEMBRE** - Cédric JIMENEZ
- 2021 **NENEH SUPERSTAR** - Ramzi BEN SLIMAN
- 2021 **IL BALLO DELLE PAZZE** - Mélanie LAURENT
- 2019 **FÊTE DE FAMILLE** - Cédric KAHN
- 2018 **COLD WAR** - Pawel PAWLIKOWSKI
Premio per la miglior regia al Festival di Cannes 2018
- 2018 **MARCHE OU CRÈVE** - Margaux BONHOMME
- 2016 **L'ÉCONOMIE DU COUPLE**
Joachim LAFOSSE
- 2016 **UN AMORE ALL'ALTEZZA**
Laurent TIRARD
- 2015 **LES ANARCHISTES** - Élie WAJEMAN
- 2013 **TIRA FUORI LA LINGUA, SIGNORINA**
Axelle ROPERT
- 2012 **ALYAH** - Elie WAJEMAN
- 1996 **N'OUBLIE PAS QUE TU VAS MOURIR**
Xavier BEAUVOIS
Premio della giuria, Festival di Cannes 1995

ATTORE IN SERIE TV

- 2021 **ESPRIT D'HIVER** - Cyril MENNEGUNI
- 2018 **CHIAMI IL MIO AGENTE!** - Marc FITOUSSI

CAST ARTISTICO

Simon	Denis PODALYDÈS
Alain / Jim	Jonathan COHEN
Joseph	Stefan CREPON
Nadia / Oudia	Souheila YACOUB
Viviane	Emmanuelle BERCOT
Marquez	Xavier BEAUVOIS
Alice	Valérie DONZELLI
Jeff	Riad GAHMI
Cathy	Thais VAUQUIERES
Jules	Orlando VAUTHIER
Sceneggiatrice	Johanna COLBOC
Assistente alla regia	Thomas SILBERSTEIN
Macchinista	Antoine BERRY ROGER
Ingegnere del suono	David Olivier FISCHER
Operatrice di ripresa	Matilda KIME
Regista	Romaric THOMAS
Scenografo	Damien RONDEAU

CAST TECNICO

Regia	Cédric KAHN
Sceneggiatura	Fanny BURDINO, Samuel DOUX e Cédric KAHN
Primo assistente alla regia	Romaric THOMAS
Direttore della fotografia	Patrick GHIRINGHELLI
Montaggio	Yann DEDET
Suoni	Martin BOISSAU
Costumi	Alice CAMBOURNAC
Location manager	Aurélie DELVENNE
Scenografia	Damien RONDEAU
Casting	Antoine CARRARD
Fotografo di scena	David KOSKAS
Direttrice di produzione	Johanna COLBOC
Direttrici di post-produzione	Susana ANTUNES - Anne-Sophie HENRY- CAVILLON Bastien DIRODOT e Cedric ILAND
Coproduttori	Christine DE JEKEL
Produttrice esecutiva	Emilien BIGNON
Produttore associato	Olivier DELBOSC
Prodotto da	Curiosa Films – Tropdebonheur productions – France 2 Cinéma – Umedia
Una coproduzione	Canal+ - France Télévisions – Ciné+ La Banque Postale Image 15 - Cinecap 5 Palatine Etoile 19 – Ufund
Con la partecipazione di	Tax Shelter du Gouvernement Fédéral de Belgique et des Investisseurs Tax Shelter
In associazione con	l'Angoa Ad Vitam Elle Driver
Con il sostegno di	Ad Vitam
Con il sostegno di	Elle Driver
Distribuzione	
Distribuzione internazionale	

I WONDER PICTURES

I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane alcuni dei più interessanti film del panorama internazionale e documentari firmati dai migliori autori contemporanei. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival – International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo, promotore della Unipol Biografilm Collection, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali, tra cui il film più premiato della storia e vincitore di 7 Oscar *Everything Everywhere All at Once*, i premi Oscar® *The Whale*, *Navalny*, *Sugar Man* e *CITIZENFOUR*, i vincitori dell'EFA *Morto Stalin se ne fa un altro* e *Flee*, i Gran Premio della Giuria a Venezia *The Look of Silence* e *Nuevo Orden*, il Leone d'Oro *Tutta la bellezza e il dolore*, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte *Dio esiste e vive a Bruxelles*, i film pluripremiati ai César *La Belle Époque*, *Illusioni Perdute* e *Annette*, gli Orso d'Oro *Ognuno ha diritto ad amare – Touch me not*, *Alcarràs* e *Sur L'Adamant* e la Palma D'Oro *Titane*.

Contatti:

I Wonder Pictures
Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna
Tel: +39 051 4070 166
distribution@iwonderpictures.it
www.facebook.com/iwonderpictures
www.instagram.com/iwonderpictures

Con il supporto del **Creative Europe Programme - MEDIA**

